

Al Senato il Ccd vota insieme alla maggioranza

Più frequenze a Tmc E il Polo si spacca

Tv, sì definitivo alla legge

Con il voto del Senato di ieri, è diventato legge il decreto sull'emittenza. Ma un ordine del giorno accolto dal governo ha creato una nuova occasione di polemica. Il testo, votato dalla maggioranza e da una parte del Polo (il Ccd), prevede infatti l'assegnazione di nuove frequenze alle televisioni che hanno un grado di copertura inferiore a Rai e Mediaset: in sostanza, si suggerisce di sanare una situazione di svantaggio per Tmc.

ROMA. L'assemblea di Palazzo Madama ha dato il via libera definitivo al decreto sull'emittenza. 164 sono stati i favorevoli, 30 i contrari, tre gli astenuti. Il decreto contiene il maxi-emendamento frutto dell'accordo tra Ulivo e Polo. Proroga delle concessioni tv, pay-tv, salva Rai ed editoria sono i quattro temi contenuti nel provvedimento.

Si chiude, almeno per ora, il lungo confronto su questo tema che ha visto coinvolti Ulivo e Polo.

Ma non è mancato un piccolo colpo di scena. Prima di votare il maxi-emendamento, infatti, il governo ha accolto l'ordine del giorno presentato dalla Commissione Lavori pubblici di palazzo Madama per attribuire nuove frequenze alle emittenti televisive nazionali (fra le quali Telemontecarlo) che hanno un grado di copertura inferiore alle reti Rai e a quelle Mediaset, con l'eccezione delle reti che trasmettono in forma codificata (ossia Telepiù).

L'ordine del giorno ricorda inoltre che in Italia esiste un sistema «caratterizzato da un forte duopolio»: si tratta di una condizione di grave squilibrio tra i diversi operatori, soprattutto nazionali, a causa delle differenze di estensione e di copertura delle diverse reti».

Ccd contro Berlusconi

L'assegnazione di frequenze nazionali a Tmc ha creato una divisione all'interno del Polo. Il sen. Francesco Bosi (Ccd) ha annunciato ai giornalisti la decisione di Ccd e Cdu di votare a favore di un ordine del giorno, presentato in aula al Senato, al decreto sull'emittenza. Il documento reca la firma della commissione, ma ha ricevuto il consenso dell'ala moderata dell'opposizione. «In una fase di ulteriore proroga in vista della prossima legge di riforma del sistema radiotelevisivo si legge nell'ordine del giorno - si impegna il governo ad assumere i provvedimenti necessari ad attribuire nuove frequenze alle emittenti televisive nazionali, con un grado di copertura inferiore alle reti Rai e Mediaset, ad esclusione di quelle che trasmettono in forma codificata».

Bosi ha spiegato ai giornalisti che, «al di là del linguaggio conven-

zionale, il riferimento è chiaramente a Telemontecarlo, la cui copertura del segnale non raggiunge tutto il territorio nazionale». Bosi ha spiegato anche che An e Forza Italia avrebbero votato contro l'ordine del giorno.

«Mettiamola così - ha commentato il ccd D'Onofrio - non credo che la Dc, se rinascerà, lo farà a Telemontecarlo anziché a Canale 5. Non darei, quindi, un rilievo particolare a quanto è accaduto oggi al Senato».

«L'ordine del giorno - spiega il presidente dei senatori Ccd - non ha diviso né dividerà il Polo. In fondo si tratta solo di un ordine del giorno, non di una legge ed i principi di libertà televisiva stanno a cuore a noi - conclude - non meno di quanto, credo, lo siano tanto Berlusconi quanto Cecchi Gori».

«Si tratta di una prima, importantissima lacerazione nel Polo, assai più rilevante di quanto non appaia a prima vista, perché colpisce nel portafogli Sua Emittenza». Ribatte invece Severino Lavagnini, vice presidente del gruppo del Ppi del Senato. «È chiaro - ha aggiunto - che la linea di Berlusconi di stretta difesa dei suoi interessi televisivi non potrà più reggere. Bisogna ora garantire a Telemontecarlo una diffusione nazionale per assicurare un vero pluralismo tra le emittenti private. La figura di Berlusconi è diventata troppo ingombrante anche nel Polo».

Maccanico: no al duopolio

Sulla questione del duopolio è intervenuto anche il ministro Maccanico in un'intervista a Radio Popolare. «Non c'è dubbio che per il futuro noi impediremo posizioni dominanti nel settore radiotelevisivo - ha detto - allo stato c'è un duopolio. Prima facciamo le nuove norme, prima eliminiamo questa anomalia».

Nel provvedimento votato ieri, si fanno salvi, accorpandoli, quattro decreti: il cosiddetto «salva Rai», quello che sposta al 31 maggio del prossimo anno i termini per le concessioni televisive, il provvedimento sulle pay-tv e il decreto sulle imprese editoriali. Inoltre, prevede alcune norme per le emittenti radiotelevisive nazionali e locali.



L'interno di uno studio Rai a Saxa Rubra. A sinistra il ministro delle Poste e Telecomunicazioni Antonio Maccanico

Blow Up e La Verde/Agf

Commissione ministeriale: «Così il nuovo patteggiamento»

Guardano il patteggiamento, il rito abbreviato e quello davanti al pretore, le principali modifiche, proposte dalla commissione ministeriale di revisione organica del Cpp presieduta dall'ex presidente della Corte Costituzionale, Giovanni Conso, che verranno consegnate al ministro Flick il 30 dicembre. Obiettivo primario di ogni modifica è lo smaltimento del carico di tutti i processi penali, non solo quelli relativi ai reati di Tangentopoli. Il patteggiamento è stato proposto dalla commissione dovrebbe chiamarsi «accordo sulla condanna». Un rito che potrà essere richiesto per tutti i casi in cui si potrà mantenere la pena dai due ai tre anni, con esclusione dei reati più gravi come per esempio quelli mafia o l'omicidio. Presupposto per chiedere l'«accordo sulla condanna», oltre all'ammissione del fatto, il risarcimento del danno, quando ne ricorrano gli estremi. Il rito dovrebbe svolgersi sempre davanti al Gip. Novità anche in tema di rito abbreviato: la commissione, accogliendo il richiamo della Corte Costituzionale, ha previsto la possibilità di un'integrazione probatoria davanti al Gip, in modo che non si tratti più di un processo deciso «allo stato degli atti», sulla base di quanto raccolto durante le indagini nel fascicolo del pubblico ministero. Sia le parti che il giudice, infatti, potranno avanzare richieste di integrare gli elementi di prova, qualora non ritenessero sufficienti quelli fino ad allora raccolti. Anche il rito davanti al pretore subirà modifiche.

Il procuratore capo: «Non ne so nulla». L'indagine riguarda le assicurazioni Fs

Voci su D'Alema indagato a Roma Il Pds: accuse senza fondamento

ROMA. Il pm di Venezia, Carlo Nordio, smentisce, il procuratore a Roma, Giuseppe Volpari, cade dalle nuvole e il titolare dell'inchiesta, Giuseppe Pititto, dice che non intende parlare. Altri ambienti più loquaci di piazzale Clodio però confermano la notizia alla quale *Il Giornale* di Feltri, come sempre prodigo di anticipazioni sugli sviluppi delle inchieste che coinvolgono Botteghe Oscure, ha dedicato l'apertura di prima pagina dell'edizione di ieri: il nome di Massimo D'Alema è stato iscritto sul registro degli indagati di Piazzale Clodio. L'accusa da dimostrare? Finanziamento illecito ai partiti.

Un'ipotesi di reato che se valutata da sola comporterebbe la burocratica «trasmissione degli atti» agli uffici della procura. Solo che in questo caso il processo rimane in procura per il semplice fatto che il «fascicolo», che riguarda complessivamente 24 indagati, ipotizza anche il falso in bilancio, la ricettazione e probabilmente anche la corruzione.

Come salta fuori il nome di D'Alema da un'indagine che riguarda contratti assicurativi delle Ferrovie dello Stato e società di brokeraggio? Da un semplice «teorema»: il segretario nazionale del Pds non poteva non sapere.

Secondo l'ipotesi investigativa, avrebbe dovuto sapere che le somme intasate da alcuni broker

per le loro attività d'intermediazione relativa a 4 contratti stipulati tra compagnie assicurative e Ferrovie dello Stato - nell'86, nell'87 e nell'88 - giungevano nelle casse di Dc, Psi e Pci prima e del Pds dopo. Stando ai sospetti degli inquirenti i «premi» miliardari riscossi dai «proccacciatori d'affari» avrebbero fruttato finanziamenti illeciti fino all'inizio del 1996 e il business produceva ogni anno, complessivamente, 70 miliardi di lire. «Mi sembra a dir poco stravagante che al segretario del Pds sia stato contestato l'illecito finanziamento ai partiti», commenta Guido Calvi, difensore del leader pidessino che parla senza mezzi termini di «uso dello strumento giudiziario per finalità politiche».

«Commercio di notizie»

E questo mentre l'ufficio stampa di Botteghe Oscure sostiene che «è destituito di fondamento l'ipotesi che alla tesoreria del Pds siano giunti finanziamenti illeciti derivanti dalle assicurazioni Fs», che sulla vicenda sono state già svolte diverse indagini da parte di varie procure che non hanno condotto a ravvisare responsabilità politica alcuna, che «l'unico illecito che si ravvisa con chiarezza è ancora una volta il commercio di notizie vere e presunte che dovrebbero

NINNI ANDRIOLO

essere coperte da segreto, commercio attivato al fine di colpire l'onore dei cittadini innocenti e di colpire l'ordinato svolgimento della vita pubblica» e che «il Pds si riserva di tutelare in tutte le sedi, ivi comprese quelle legali, la propria onorabilità contro la diffusione di notizie false, diffamatorie e calunniose».

Il giallo

Ma torniamo alle smentite di Nordio e di Volpari. Smentite che hanno fatto pensare ad un «giallo» visto che il procuratore reggente a Roma, ieri mattina, faceva sapere in giro che piazzale Clodio non aveva indagato «nessuno» (cioè D'Alema), che la vicenda faceva riferimento al materiale trasmesso da Nordio - titolare di indagini sulle cooperative «rosse» - agli uffici giudiziari della Capitale, e che il suo collega Pititto si era impegnato a consultarlo preventivamente «se l'iscrizione doveva essere fatta».

Volpari, a quanto pare, era l'unico a non sapere visto che il tam tam che rimbalzava da un piano all'altro rilanciava le indiscrezioni. E Nordio? Da parte sua dichiarava che il Ccd-Cdu avevano proposto è «altra cosa».

«È l'omessa registrazione del finanziamento che alcuni chiedono sia depenalizzato. E anche qui bisogna distinguere: oggi questo reato viene punito con alcuni mesi di reclusione sospesi condizionalmente e, se non ho capito male, nella proposta fatta ci sarebbe invece il versamento di una somma pari da due a dieci volte il denaro non registrato. Quindi una somma notevole verrebbe versata nelle casse dello Stato da parte del partito inadempiente e poi ci sarebbe, se non ho letto male, anche una sospensione dai diritti politici per chi commette questi errori».

E' d'accordo con la nuova legge sul finanziamento volontario dei partiti (la quale prevede la possibilità per i cittadini di devolvere il 4

responsabilità civile, incendio, furto, trasporto merci, viaggiatori, personale viaggiante e navi - 850 miliardi di lire - che, secondo i suoi sospetti, nascondevano tangenti versate ai partiti.

Un'ipotesi investigativa che aveva convinto il pm Pititto, cioè il magistrato che aveva ricevuto da Milano i fascicoli sulle Fs che inizialmente interessarono Antonio Di Pietro. L'inchiesta milanese aveva coinvolto un esponente della società di brokeraggio «Centofaro», Aldo Molino, arrestato nel 1993 a Milano.

Molino aveva dichiarato che una parte dei premi assicurativi andavano a società che gravitavano anche nell'area comunista e aveva chiamato in causa Vittorio Brilli, uno dei titolari della società «Assibroker». In sostanza sarebbero Brilli e il suo legatario Renzo Pollini, gli elementi che condurrebbero il finanziamento illecito alle casse di Botteghe Oscure. «Un'ipotesi incredibile visto che se un operatore economico simpatizza per il Pds questo non vuol dire che procura tangenti a quel partito», commenta Emilio Ricci, difensore di Brilli e di Pollini. Nelle ultime settimane la Finanza ha compiuto alcune perquisizioni e ha sequestrato 20 miliardi di premi assicurativi. Un filone investigativo che ha portato il pm all'individuazione di 24 nuovi indagati.

per mille dell'Irpef ai partiti) il deputato della Lega Nord Paolo Bampo. «Si è data la capacità al contribuente di poter finalmente determinare l'indirizzo di spesa delle risorse derivanti dai proventi fiscali. E sbagliato vedere questo contributo solo come elargizione a sostegno dell'attività politica riconoscendo che questa ha un costo».

Forza Italia, il cui gruppo ha pur votato a favore della nuova legge, pensa già alle modifiche. «L'emergenza ci ha costretti ad approvare subito questa norma, ma non sfugge ad alcuno che essa dovrà essere modificata», dice La Loggia, capogruppo dei senatori di Fi. «Il criterio di distribuzione dei finanziamenti, infatti, è stato approvato con forma proporzionale. Ciò è antistorico perché cristallizza, in controtendenza al maggioritario, quel criterio proporzionale che il referendum ha bandito. La modifica - sottolinea La Loggia - sarà necessaria per affermare di più e meglio il bipolarismo».

Non verrà convertito il decreto di super tutela dei parlamentari



L'Assemblea di Palazzo Madama non ha approvato ieri, facendo decadere, il decreto sull'attuazione dell'art. 68 della Costituzione il quale prevede che i membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni. Il decreto era stato approvato dalla Camera la settimana scorsa, dove avrebbe dovuto far ritorno per la seconda lettura.

Il presidente dei senatori della Sinistra democratica Cesare Salvi ha spiegato che la decisione di far

decadere il decreto «di pretesa attuazione dell'art. 68» discende dal fatto che «nel testo approvato dalla Camera erano presenti due norme inaccettabili. La prima avrebbe esteso in modo illimitato l'insindacabilità dei parlamentari per le dichiarazioni rese, mentre è bene che in tale materia la decisione sia affidata alla giurisprudenza delle Camere; la seconda norma avrebbe comportato la distruzione immediata di ogni intercettazione nella quale risultasse, comunque, il nome di un deputato o di un senatore. E in entrambi i casi avremmo avuto un privilegio per i parlamentari rispetto ai comuni cittadini. Un privilegio eccedente la giusta garanzia, già prevista dall'attuale testo dell'art. 68 per le libertà di parlamentari riferite alle loro funzioni». «È da augurarsi ora che il governo si attivi rapidamente sia per una nuova disciplina delle intercettazioni per tutelare in modo adeguato il diritto alla privacy di tutti i cittadini, siano o non siano parlamentari, sia per rendere più efficaci gli strumenti di tutela della reputazione e della identità personali. Anche qui, di tutti i cittadini e non solo degli eletti».

Al Senato non passa l'ordine del giorno. Pannella a Scalfaro: non firmi la legge sui fondi ai partiti

Finanziamento illecito, non si depenalizza

Al Senato non passa l'ordine del giorno sulla depenalizzazione del finanziamento illecito ai partiti che la Camera aveva approvato insieme alla nuova legge. Cantano vittoria i Verdi. L'ordine del giorno è stato prima presentato e poi ritirato. Ma il presidente della Camera Luciano Violante precisa: «Non era stata chiesta la depenalizzazione del finanziamento illecito che resta reato, ma un'altra cosa». Intanto Pannella chiede a Scalfaro di non firmare la legge.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'adombrata ipotesi di depenalizzazione del reato di finanziamento illecito ai partiti ha ricevuto una nuova stroncatura dal Senato. Se la Camera l'aveva bocciata, ma contemporaneamente aveva approvato un ordine del giorno che rinvitava ad affrontare il problema nell'ambito di provvedimenti di depenalizzazione già alla studio della Camera, venerdì notte la commissione affari costituzionali del Senato ha cancellato anche l'ordine del giorno.

A cantare vittoria sono soprattutto i Verdi. «Grazie alla nostra opposizione - ha detto Maurizio Pieroni, capogruppo dei Verdi al Senato - l'ordine del giorno che alla Camera accompagnava il testo della legge sul finanziamento volontario ai partiti, odg teso a raggiungere l'obiettivo della depenalizzazione del finanziamento illecito, non è stato approvato. L'ordine del giorno a favore del quale in aula, alla Camera, sono scesi in campo i maggiori rappresentanti dei partiti - aggiunge

Pieroni - è stato rimosso, prima presentato informalmente e poi ritirato. Sono soddisfatto - afferma il senatore Verde - di questa conclusione che lascia il dibattito in materia del tutto aperto e non pregiudicato dalla sgradevole scelta trasversale compiuta dall'altro ramo del Parlamento».

Marco Pannella continua la sua guerra e fa sapere che contro la nuova legge di finanziamento volontario dei partiti solleverà un conflitto di potere e di attribuzioni davanti alla Corte costituzionale. Il leader radicale ha contemporaneamente deciso di chiedere al Capo dello Stato di non controfirmare la nuova legge sospendendone la promulgazione, in attesa che sul conflitto ipotizzato si pronunci la Consulta.

Sulla vicenda è intervenuto ieri anche il presidente della Camera Luciano Violante, secondo il quale è sbagliato dire che era stata proposta la depenalizzazione del finanziamento illecito dei partiti. «Questa

è una scelta che spetta al Parlamento, ma voglio dire che non si tratta della depenalizzazione del finanziamento illecito che resta un reato». Per Violante quello che il Ccd-Cdu avevano proposto è «altra cosa».

«È l'omessa registrazione del finanziamento che alcuni chiedono sia depenalizzato. E anche qui bisogna distinguere: oggi questo reato viene punito con alcuni mesi di reclusione sospesi condizionalmente e, se non ho capito male, nella proposta fatta ci sarebbe invece il versamento di una somma pari da due a dieci volte il denaro non registrato. Quindi una somma notevole verrebbe versata nelle casse dello Stato da parte del partito inadempiente e poi ci sarebbe, se non ho letto male, anche una sospensione dai diritti politici per chi commette questi errori».

E' d'accordo con la nuova legge sul finanziamento volontario dei partiti (la quale prevede la possibilità per i cittadini di devolvere il 4